

L'intervista Amélie Nothomb il 24 sarà a Testo con il suo nuovo romanzo, «Il libro delle sorelle» «Racconto un'esperienza d'amore che mi riguarda da vicino e una salvezza che parte dalla musica»

Volevo fare la cantante rock

In breve



● «Il libro delle sorelle» è il titolo dell'ultimo romanzo di Amélie Nothomb edito da Voland. La scrittrice il 24 febbraio alle 18 ne parlerà a Testo, la fiera del libro di Pitti Immagine, alla Stazione Leopolda

● Il romanzo, che sarà nelle librerie italiane da martedì 21 febbraio, è la storia di una famiglia disfunzionale — i genitori sono talmente impegnati a coltivare il loro rapporto di coppia da trascurare le due figlie — ma è anche, anzi fondamentalmente, la storia di una relazione d'amore simbiotica e salvifica che le due ragazze, le due sorelle, intrattengono tra di loro

di **Chiara Dino**

Confessa di intrattenere col cibo un rapporto difficile ancor oggi — «è già tanto se riesco a mangiare» — ci dice Amélie Nothomb, per lungo tempo anoressica — e giura di aver fatto la scrittrice perché consapevole che mai sarebbe diventata chi sognava di essere: «una cantante rock». Parlare con la scrittrice belga, che ogni anno esce con un nuovo titolo pubblicato in Italia dalla casa editrice Voland vuol dire addentrarsi anche in questioni private. Non lesina confidenze anche perché la sua letteratura ha sempre a che fare con temi che la riguardano. Individuali e universali. Pure nel suo *Sete* dedicato alla sua idea di Gesù, era riuscita in un'operazione a misura di tale cifra stilistica. Raccontare Cristo attraverso la sua ossessione per il corpo e per il nutrimento di cui esso abbisogna, conferendo alla sete il potere di affinare la sensibilità del Dio uomo. Quest'anno è la volta de *Il libro delle sorelle* che presenterà a Testo, la tre giorni di letteratura di Pitti Immagine — in programma in Stazione Leopolda dal 24 al 26 — il primo giorno, alle 18, all'Arena Olivetti: insieme a lei Roberta Lepri scrittrice toscana, anche lei autrice di Voland.

Signora Nothomb questa volta ci propone una famiglia che appare malata per via di un amore eccessivamente esclusivo che unisce Florent e Nora, padre e madre di Tristane e Laetitia, due sorelle che i genitori non vedono tanto sono occupati a nutrire il loro rapporto di coppia...

«In questo libro ho voluto raccontare una storia d'amore tra due sorelle, un'esperienza che mi riguarda da vicino (Amélie Nothomb ha una sorella più grande e un fratello più piccolo, sono nati tutti in paesi diversi, la prima, Juliette, in Congo, lei in Belgio e il fratello, André, in Giappone dove Amélie ha vissuto da piccina e da adolescente al seguito del papà diplomatico ndr). Volevo raccontare i segreti di una relazione intensissima che è quella che mi lega a mia sorella. Una relazione quasi simbiotica».

È un amore riparatorio il loro: Tristane, la grande, la prima volta che, neonata, emette qualche vagito riceve un monito dal padre che le dice «papà e mamma ti vogliono bene, non c'è motivo di fare così, non piangere mai più». Lei ammutolisce e mette in atto delle strategie adattive: non piange, parla poco o niente, è brava a scuola, è



apparentemente la figlia modello. Salvo non avere alcun tipo di relazione affettiva con i genitori. Laetitia, la seconda, è più «amata» perché c'è Tristane che veglia su di lei.... Hanno due genitori mostruosi o che?

«Florent e Tristane vivono una relazione intima che non gli permette di vedere altro. È

Protagonista
Amélie Nothomb (foto: Jean-Baptiste Mondino)
Il suo nuovo romanzo esce in Italia il 21 febbraio

un amore socialmente scandaloso. I loro amici e parenti, forse anche per invidia, detestano che la loro vita di coppia non sia scalfita da nulla e sperano che prima o poi inciampino. Ma voglio dire due cose».

Prego...
«Innanzitutto che loro non somigliano ai miei genitori che erano amorosi e presenti.

La storia è dunque pura fiction atta a raccontare quell'altro di amore di cui parlavamo poc'anzi e di cui io ho fatto esperienza. Inoltre la mia idea è che Florent e Nora, che pure sembrano vivere un idillio invidiabile, in verità sperimentano un amore malato alimentato dal vuoto da cui sono affitti e che non riescono a riempire altrimenti se non attraverso un'esperienza di coppia fusionale».

Infatti quando Florent morirà Nora non riuscirà a sopravvivere risucchiata da una sorta di vuoto di senso, ma nell'andarsene lascerà alla giovane Tristane un carico

immenso di senso di colpa. «Esatto, una cosa mostruosa».

Non sveliamo altro. Nel romanzo ci sono altre due figure importanti, Bobette, zia di Tristane e Laetitia, e Cosette, la loro cugina... Ci parla della prima?

«Bobette è un caso sociale: ha quattro figli da quattro uomini diversi che sono spariti, non riesce a concludere nulla nella vita, è oggetto di scherno da parte di sua sorella Nora. Eppure è dotata di una grande capacità d'amore e di ascolto, riesce a capire Tristane e a farla sentire importante».

Poi c'è Cosette, la cugina che muore di anoressia; e qui si tocca un altro tema che la riguarda. Cosa vuol dire essere anoressici, quando e come lo è diventata, come ne è uscita?

«Cosette è l'emblema di chi soffre di anoressia e anche la sua morte è molto comune in chi soffre di questa malattia. Io sono diventata anoressica dopo la violenza sessuale subita a 12 anni in Bangladesh. Da quel momento ho cominciato a soffrire di un senso di colpa che non mi lasciava mai».

Eppure era lei che aveva subito violenza e lei è anche cresciuta in Giappone, la cui cultura non prevede il concetto di colpa. Al massimo lì si parla di responsabilità...

«Ha ragione, ma io vengo da una famiglia di cultura occidentale e poi il senso di colpa si attiva in modo incomprensibile. Però è vero che, per guarire dall'anoressia, sono dovuta tornare in Giappone (la scrittrice è ritornata intorno ai 20 anni, e ha lavorato per un breve periodo in una multinazionale ndr)».

È bastato andare a Tokyo per salvarsi?

«No, è molto difficile uscire, ma quello mi ha aiutato. Ma se mi chiede come io e mia sorella, pure lei anoressica, ci siamo salvate non so dirglielo: è stato qualcosa di misterioso. Non ho fatto neanche psicoterapia. A un certo punto è successo. Ma chi come me ha sofferto di questa malattia conserva per sempre un rapporto difficile con il cibo. È già un miracolo che io riesca a mangiare».

A proposito di salvezza: Tristane, un po' come lei, si salva, oltre che in virtù del rapporto simbiotico con la sorella, grazie alle parole, che sin da piccina, quando impara prima a parlare e poi a scrivere, la affascinano e la fanno sognare; Laetitia, invece si salva con la musica: mette su un gruppo rock...

«Sì, vero, ma lei vuol sapere quale è la mia verità? Io sono diventata scrittrice perché sapevo che non sarei mai diventata la cantante rock che sognavo di essere. La musica è per me la più grande delle arti. Peccato io non fossi portata per cantare».



Nel libro si parla anche di anoressia, anche io ne ho sofferto dopo una violenza sessuale. Ne sono uscita, anche se ancora oggi è già tanto se riesco a mangiare